

Terrorismo, per il decreto c'è tempo fino a giugno

Violante smorza le polemiche. Ma in aula si sono contate le assenze di Polo, An e Lega

ROMA Una vera «schifezza». Francesco Rutelli non ha usato la diplomazia per giudicare quanto è accaduto due giorni fa alla Camera: l'assenza di numero legale nell'approvazione del decreto che allunga di sei mesi la durata delle indagini preliminari in materia di terrorismo. Troppe assenze. Assenti i leader (con la sola eccezione di Franco Marini, Ppi, e Arturo Parisi, Democratici) che pure appena ventiquattrore prima avevano giurato sull'impegno bipartisan per approvare quel decreto indispensabile, tra l'altro, per continuare le indagini sull'omicidio del professor Massimo D'Antona, i cui termini scadono tra pochi giorni. Assenti i deputati «tombati» e assenti pure i ricandidati, evidentemente in giro per collegi a cercar voti, la votazione è saltata una prima volta per l'assenza di 59 deputati, una seconda per 31. Una brutta figura, non c'è che dire, soprattutto in un momento in cui il terrorismo mostra la voglia di rinascere. Che entrambi i Poli si sono rinfacciati.



Il deposito dell'ATM di Baggio dove, nei giorni scorsi, è stato recapitato un volantino firmato dalle Br Dal Zennaro/Ansa

«La maggioranza di governo si è delegata», l'accusa del Polo. «Le assenze più vistose erano tra i banchi del centro-destra», la replica dell'Ulivo. Ai numeri il racconto di come sono andate veramente le cose. Dei leader assenti si è detto. Delle falle nei banchi del centro-destra parla il resoconto sommario della seduta n.876. Presenti solo 15 degli 89 deputati di Alleanza Nazionale, compreso Maurizio Gasparri, il colonnello dei Fini in predicato di diventare sottosegretario agli Interni. Trentasette solitari parlamentari di Forza Italia erano pronti ad infilare la scheda per votare il decreto, gli altri 80 deputati berlusconiani erano altrove, compreso Franco Frattini, Presidente del comitato di controllo sui servizi segreti, che forse qualche attenzione sulla materia dovrebbe averla. Solo 13, invece, i deputati della Lega di Bossi che hanno deciso di trascorrere un pomeriggio a Montecitorio. Assente anche Borghese, l'uomo d'ordine della Lega per eccellenza.

La percentuale più alta di deputati presenti è registrabile all'interno dei Ds, 57,5 per cento, 92 onorevoli presenti su 160. La più bassa, come detto, quella del partito di Fini, che pure sta cavalcando la cosiddetta «emergenza» terrorismo: solo il 16,8 per cento dei deputati eletti erano presenti alla votazione. Una vera «schifezza». «Tutti quelli che sono mancati al voto - è il giudizio di Rutelli - sono stati scorretti, hanno fatto una pessima figura davanti al Paese intero». Detto questo, riuscirà il decreto ad essere convertito in legge prima delle elezioni? Per il Presidente della Camera la mancanza del numero legale non ha compromesso la possibilità di approvare comunque il provvedimento. «È un fatto recuperabilissimo - commenta Violante - perché il decreto legge scade il 5 giugno. Quindi c'è tutto il tempo per convertirlo. Entro quella data - continua - questo Parlamento o il prossimo potrà senz'altro approvarlo». Sollecitato dai giornalisti a esprimere un parere sul commento di Rutelli, Violante ha risposto: «non uso questo termine, certo le assenze erano in entrambi gli schieramenti e potevano essere evitate. Per fortuna - conclude - non produrranno effetti: entro il 5 giugno il decreto sarà convertito». Un appello a non dividersi sul

terrorismo, vien da Pierferdinando Casini, leader del Ccd. «Il primo atto di chiunque vinca le elezioni sarà quello della riproposizione di questo decreto. Non è che ci si può dividere su questi temi». Sulla mancata approvazione del decreto, Casini dice che «purtroppo è anche colpevole che si sia arrivati a votare un decreto in mezzo alla campagna elettorale con tutti i candidati impegnati a parlare con la gente».

Ma a chi spetta coordinare le indagini sul rinascere pericolo ter-

rorista? Il dibattito è aperto. Per Giovanni Pellegrino, Presidente della Commissione stragi, sarebbe utile affidare il coordinamento alla

Dna, la super-procura antimafia. Ipotesi accolta dal procuratore Piero Luigi Vigna e da Giancarlo Caselli. Che non trova d'accordo vari esponenti del Consiglio superiore della magistratura. «La proposta di Caselli ha forti controindicazioni - dice Ligio Resta, laico dei Verdi - centralizzare in un vertice la lotta giudiziaria al terrorismo significa ancora

una volta produrre un diritto processuale speciale». Ma non basta: secondo Resta, «le necessarie attività di coordinamento» tra le procure che in questo momento indagano sul terrorismo «possono essere assorbite dagli strumenti esistenti già nel processo». Dunque è bene prestare «grande attenzione al terrorismo, ma con gli strumenti che già ci sono».

Oltretutto, osserva ancora il consigliere, «ormai le indagini sul terrorismo stanno producendo risultati». Per tutto questo «bisogna fare marcia indietro rispetto alla tendenza di isolare e specializzare i settori giudiziari». «Vigna propone che la Direzione antimafia si occupi anche di terrorismo: io penso che per il momento non ci siano i presupposti, ma in prospettiva sarà cer-

che senso ha

E' vero che, come ci ricorda continuamente il cittadino Tremonti, tutte le nostre statistiche sono false. Ma quelle pubblicate dal «Sole 24 ore» su base di dati di una «International crime victim Survey» attraggono attenzione, almeno nella versione che ne dà il «Messaggero» del 24 aprile. Prima di tutto il titolo. «Tra i paesi industrializzati siamo in testa». Si parla di crimine. Sentite. Le «persone vittime di un reato nel 1998 sono il 27,7 per cento». Più di uno ogni quattro cittadini. Non ci dice di che reati si tratta. Né precisa che si tratta di risposte soggettive o con fonte verificata. Ma è più interessante il secondo dato. «Solo il 35 per cento ha denunciato il reato». Questa non può che essere una intuizione divina. Il 35 per cento di che cosa? Esiste un ufficio denunce smarrito, un luogo in cui si depositano tristi memorie di reati che non diventano denunce? Di chi, dove, quali reati? «Siamo in testa alla hit parade», si annuncia. Però: siamo dietro l'Australia, dietro il Galles, dietro l'Inghilterra, dietro la Catalogna, se avete la pazienza di leggere il testo. (In Inghilterra, ad esempio, si rubano tre volte più automobili e si svaligiano quattro volte più case). E quanto al 29 per cento di italiani che fuori casa si sentono in pericolo, quanti lo saranno per le rapine di strada (che nella statistica non compaiono, e si trovano di rado nella cronaca cittadina) e quanti per i motoristi che non si fermano sulle strisce? Per avere una risposta basterebbe un riscontro al Pronto Soccorso di qualsiasi ospedale, in qualsiasi notte.

Ma tutto ciò non impedisce al magistrato Nordio di offrire il seguente commento testuale: «Possiamo dire di stare alla pari con altri paesi civili? Sinceramente non possiamo». Sarà importante inviare a Nordio i dati sugli omicidi a New York, stessi giorni, stessi mesi, stessi anni. Oppure, come stanno facendo alcuni responsabili leader, fare di tutto, con le parole e l'esempio, per spingere il paese nel disordine e nella tensione, affinché la profezia si avveri.

F.C.

to utile costituire un coordinamento». Lo ha detto il presidente della Camera Luciano Violante, a Palermo. «Si può cominciare a pensare ad una struttura di coordinamento - continua Violante - perché il terrorismo quando ha operato in Italia lo ha fatto in modo coordinato. È bene che lo Stato dunque faccia lo stesso, sebbene oggi io non veda un

rischio terrorismo». Della stessa opinione Armando Spataro, uno dei magistrati di punta della procura milanese negli anni di piombo. «Si sta creando un allarme terrorismo che sta sopra le righe».

Oggi non ricorrono le condizioni perché il terrorismo si possa avvicinare ai livelli degli anni Settanta e Ottanta».

La Cgil milanese polemica con Albertini: i volantini sono solo una provocazione

In fabbrica non troveranno proseliti

Bruno Cavagnola

MILANO Nessun paragone possibile con gli anni '70 e '80, quando i volantini dei terroristi si trovavano nei luoghi di lavoro. Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano, vede in questa pioggia di documenti firmati dal Nucleo di iniziativa proletaria rivoluzionaria un «atto di provocazione» per cercare di essere visibili e di fare proseliti. «Ma non ci sono le condizioni, oggi nei luoghi di lavoro non c'è alcun terreno fertile per i terroristi. I volantini arrivano per posta, da lontano. Ciò non significa che non vada tenuta una linea di rigore e di massima vigilanza, per dare la risposta più unitaria possibile. Ma fare l'equazione, o agitare supposte correlazioni o contiguità, tra terrorismo e mondo del lavoro è profondamente sbagliato».

L'equazione, o la correlazione, in qualche modo l'aveva fatta il sindaco Albertini, che il 25 aprile, a margine di una delle manifestazioni per celebrare la Liberazione, aveva dichiarato che «alcuni centri sociali di chiara matrice eversiva e

l'estremismo sindacale sono il terreno di coltura del terrorismo». Aggiungendo il giorno dopo che nella sua posizione «si hanno delle percezioni, delle sensazioni, e anche qualche informazione. Ci sono dei luoghi di contestazione dove il reclutamento del terrorismo può essere più facile».

Panzeri ricorda come due anni fa lo stesso Albertini fece delle polemiche indicando nell'Atm, l'azienda dei trasporti, un covo di cellule brigatiste. «Erano polemiche infondate allora - dice il segretario della Camera del lavoro - e sono infondate quelle di oggi, anche se poi le ha in parte riviste e corrette. Il suo mi sembra un tentativo poco responsabile di sparare nel mucchio. Da parte sua ci si attenderebbe un senso di responsabilità che purtroppo non c'è. Lui non è un leader politico, ma un rappresentante delle istituzioni, che devono essere un punto di riferimento e non di divisione, e mandare messaggi il più unitari possibile. Sono dichiarazioni preoccupanti e sbagliate, sembra quasi voglia reinterpretare in salsa milanese una polemica nazionale».

Sui centri sociali poi una prima

replica ad Albertini era venuta dal Procuratore generale di Milano, Francesco Borrelli, che aveva giudicato quantomeno «un po' arrischiato» accostare i centri sociali al terrorismo. Ma ieri il sindaco ha voluto ritornare sull'argomento, buttando questa volta sull'amministrativo: il nostro dovere insomma lo abbiamo fatto firmando le ordinanze di sgombero, che però poi non vengono eseguite. «Anche in questo caso - aggiunge Panzeri - sono affermazioni fuori luogo. Un conto è parlare, come amministratore, di spazi occupati. E a questo punto gli però va subito replicato che in questi anni il Comune non ha fatto nulla per trovare e garantire ai giovani dei luoghi adeguati per svolgere un'attività sociale. Ma un altro conto è trasferire la discussione sugli spazi nell'idea che uno spazio occulto è uno spazio per attività di tipo terroristico. Un'altra affermazione poco responsabile».

Dopo la grande manifestazione per il 25 aprile, Milano si prepara a tornare in piazza per il 1° maggio. Un appuntamento importante per il mondo del lavoro che quest'anno si colloca in un momento particola-

re: dopo le intimidazioni terroristiche e a dodici giorni dal voto. All'ordine del giorno ci saranno le questioni dei diritti e del lavoro sicuro. «Quando parliamo di lavoro sicuro - precisa Panzeri - lo intendiamo in due sensi: come garanzie nell'ambito dei luoghi di lavoro nei confronti degli infortuni, di cui abbiamo un triste primato, ma anche come lotta a una sua eccessiva precarizzazione. Le trasformazioni imponenti che sta vivendo la nostra società devono poter assicurare il lavoro nella sua continuità, un lavoro fatto nel migliore dei modi sia dal punto di vista dei diritti e che della tutela. Ma il programma della Confindustria enunciato a Parma va in un'altra direzione: si vuole raggiungere la competitività non attraverso la qualità, ma con la compressione dei costi e l'abbattimento delle tutele e dei diritti. La Casa delle libertà, per bocca di Berlusconi, ha detto che il programma di Confindustria è identico al loro. Un altro motivo di preoccupazione, sia per chi ha un'occupazione o è un pensionato, sia per chi, come i giovani, si sta affacciando al mondo del lavoro».



Il Sindaco di Milano Gabriele Albertini

Ferraro/Ansa

Il bilancio di Bassanini: tremila regolamenti abrogati, 61% di documenti in meno. «Le cose che promette Berlusconi le abbiamo fatte già noi»

Meno certificati e leggi: così abbiamo snellito la Pubblica amministrazione

ROMA Semplificare i certificati? Snellire i regolamenti? «Per la pubblica amministrazione, nel suo programma elettorale, Berlusconi propone quello che già abbiamo fatto e che stiamo facendo. Se non lo sa allora è ignorante, se finge di non saperlo allora è imbroglione».

Il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, non la manda a dire. Per il ministro, nella prima e nella terza delle cinque «missioni straordinarie per cambiare l'Italia, che si trovano alla fine del fotoromanzo sulla vita di Berlusconi, si propongono cose già fatte o che si stanno facendo». Bassanini si riferisce alla rivista che il candidato premier del centro destra ha inviato alle famiglie italiane. Nella pri-

ma missione si propone la riorganizzazione di tutti gli apparati dello Stato, nella seconda la rivisitazione del complesso delle leggi e dei Codici.

Quasi 3.000 leggi e regolamenti abrogati su 35.000 a fronte di sole 320 leggi introdotte, certificati ridotti del 61% mentre con carta d'identità elettronica e sportello unico per le imprese il bello deve ancora venire. Gli strumenti di cui si è dotata l'amministrazione, ha aggiunto Bassanini, potranno consentire di «ridurre il tutto ad un centinaio di testi unici ed un migliaio di leggi speciali» nel corso della prossima legislatura. Per i cittadini la carta d'identità elettronica e la messa in rete della p.a. consentirà di elimi-



Franco Bassanini

nare del tutto la richiesta di certificati mentre gli sportelli unici per le imprese, operativi in metà del Paese consentono di ridurre ad una le 43 procedure prima necessarie per l'insediamento di un impianto produttivo.

Stock normativo più snello: per lo Stato, abrogati 460 leggi e regolamenti e 13.485 articoli a fronte di 144 leggi e regolamenti e 2.281 articoli introdotti. Nelle regioni, abrogati 2.473 leggi e regolamenti a fronte di 177 introdotti. Sui 184 procedimenti delegati non sono stati semplificati 157. Sono stati approvati 68 regolamenti di cui 40 sono già in vigore e 28 in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Sono stati predisposti 7 testi uni-

ci, di cui alcuni già sono in vigore. Se l'esito del voto lo consentirà, nel giro di 3/4 anni - ha detto Bassanini, «saremo in grado di ridurre le 35/37 mila leggi a 40/50 regolamenti, ad un centinaio di testi unici e non più di un migliaio di leggi speciali».

Certificati addio: secondo dati del primo trimestre 2001, la riduzione dei certificati è stata pari al 61,6% ed è stato introdotto il divieto di richiedere certificati. C'è stato un taglio del 90% delle autentiche di firma; si è introdotta la Carta d'identità elettronica, ora in fase sperimentale, ma - per Bassanini - verso la fine del 2003 si potrà procedere alla sostituzione del documento cartaceo in blocco. In seguito al-

la denuncia di furto o smarrimento, il duplicato della patente o del libretto di circolazione viene inviato a casa. Previsti lo sportello unico dell'automobilista (operativo a fine giugno) e quello dell'edilizia (in autunno). Il passaporto potrà essere rilasciato anche dal comune, oltre che dalla questura.

Sportello unico per le imprese: riguardo il certificato antimafia (cahier de doléance, osserva Bassanini, in passato delle assemblee di Confindustria), deve ora essere presentato limitatamente ai casi in cui si partecipa a procedure che valgono più di 300 milioni. È consentita, inoltre, l'autocertificazione. Nei casi in cui è richiesto, comunque, il collegamento tra prefetture e Came-

re di Commercio consente di avere il certificato antimafia in calce a quello di iscrizione al registro delle imprese. È stato introdotto poi lo sportello unico per le attività produttive con tempi certi e rapidi per la conclusione del procedimento; eliminata l'omologa dinanzi al tribunale per la costituzione delle società.

Sportello unico per l'automobilista: è in arrivo anche l'avvio operativo dello sportello unico dell'automobilista, dove si potranno sbrigare tutte le pratiche relative alla circolazione delle automobili. La partenza è fissata per il prossimo 22 giugno. Lo sportello, ha ricordato Bassanini, potrà essere aperto presso Acì, Motorizzazione, agenzie.